

GENTE

Rusconi Editore

21 MAGGIO 1969 • N. 21 • ANNO XIII • SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA • ABB. POSTALE GRUPPO II 76 • L. 130

PERCHÉ PATTY PRAVO HA FATTO CARRIERA

"Caso Lavorini"

FOTO INEDITE



COSÌ A VIAREGGIO RACCONTANO LA FINE DI ERMANNO



La vera storia della carriera di Patty Pravo

HO ABBANDONATO IL BEAT PER IL GENERE SIGNORILE E FATALE

Il giorno che cominciò a cantare, nel '66, l'ex maliarda del Piper aveva 750 lire nella borsetta - L'anno dopo il suo compenso serale superava il mezzo milione - «Sono indisponente solo con chi mi è antipatico» - Per il suo "show" alla TV le avevano preparato una canzone che durava un quarto d'ora

di GIUSEPPE GRIECO

E cos'è l'ha fatto? Nicoletta Strambelli, in arte Patty Pravo, 21 anni compiuti il 10 aprile scorso, è arrivata a far saltare il banco della musica leggera italiana. Sabato 16 maggio questa terribile ragazza dalla voce roca che qualcuno, ascoltando i suoi dischi, ha definito più un sospiro dei granatieri che una donna che canta, si è esibita davanti a milioni di telespettatori nella show che la consacrava reginetta di prima grandezza. Strano Patty Pravo.

Poco meno di tre anni e ancora la scialata al successo dell'ex "maliarda dei capelli", che oggi strizza gli occhi al "matras" quarantenni.

Patty Pravo entrò nella cronaca un giorno dell'estate 1966. A lanciarla alla ribalta, anzi a ricominciare dal nulla, fu l'avvocato romano Alberto Crocetta, che aveva bisogno di un "simbolo" da offrire ai ragazzi "cattolici" del Piper Club. Patty, diciannove anni, un metro e 60 di altezza, capelli biondi e una voglia matta di giocare in fretta la propria vita, gli pareva proprio il personaggio che andava cercando tra le ragazze che movimentavano il locale non divenuto celebre quasi di colpo.

L'AUTISTA GALLONATO

I capelli biondi hanno la regina che si morivano, dichiarò con sufficiente cinismo la presetta.

«Tra l'altro», confessò poi in privato a un giornalista a lei non ancora cantante: «Nella sua borsetta c'erano allora 750 lire e un tubetto di pillole. Sono per il fegato», precisò lei con un sorriso ammiccante, «con un sorriso per quella cosa».

Intanto doveva che l'amore era il miglior stimolante per cantare bene e che il matrimonio non la interessava minimamente. Mi spiacce soltanto se deciderò di avere dei figli», affermava. «Ma non in Italia, almeno finché in Italia non c'è il divorzio».

Parlava la figlia, si faceva vedere mentre mangiava tabacco come un vecchio carrettiere e usava spesso e volentieri un linguaggio che avrebbe fatto arrossire l'ipotesico carrettiere. Ma la canzone con la quale mandava in delirio i capelli si intitolava *Ragazzo triste*: un motivo che, opportunamente arrangiato, avrebbe potuto anche essere adottato da un multiconico coro degli alpini.

«Del successo non me ne importa nulla», diceva ostentando una profonda ammirazione per Jack Kerouac, la scrittrice-profeta della generazione beat. «Mi interessa soltanto cantare alla mia maniera. Mi manca ciò che manca a tutti noi beat: l'affetto, l'appagamento dei senti-

menti. In fondo, anche noi siamo noi dei decadenti. Restiamo, nonostante tutto, profondamente romantici».

Erano dichiarazioni, queste ultime, destinate a far scegliere il cuore dei "matras", i quei a poco cominciarono a trovare che poi, in sostanza, quella ragazza non era mica antipatica. Sì, magari faceva un po' troppo l'anticonformista, ma era almeno nelle sue ribellioni alla morale borghese e, dopo tutto, siamo onesti, a volentieri chi non sogna di cambiare la faccia del mondo?

Accadde così che Patty Pravo, tra il tripudio dei "paperati" e la benevola neutralità dei "matras", arrivò alla televisione, cantò *Ragazzo triste* a Sonia Rognoni.

Il primo giorno lanciato sulla scena del successo cui lei soprattutto amava e che era il traguardo ultimo di chi, dietro di lei, manovrava accortamente i fili del *business* pubblicitario. Perché erano, ai di là delle apparenze, tempi di magna per la musica leggera italiana e gli industriali del disco si muovevano nell'ombra, tutti sereni alla ricerca di nuovi idoli da offrire in pale al pubblico.

Patty era il personaggio nuovo, la ragazza che circolava con proporzioni le carte di un gioco che cominciava a diventare monotono, a stancare, «sono la sola cantante beat che esiste in Italia», affermava. «Se mi guardo intorno non vedo che mezzo figlio. Celestiano è l'unico autentico nel suo genere. Mina sa cantare ma non "sente" nulla, Caterino Caselli non sa nemmeno cantare».

Prima regola per chi vuole sbaragliare il campo: metter fuori gioco gli avversari, quelli veri e quelli potenziali. Patty uniformava ogni suo gesto, ogni sua parola, a questa regola di ferro. Un anno dopo il suo lancio, il suo *cocktail* serale era salito a 600 mila lire: quasi un Claudio Villa in gonnella, quasi una Mina dei tempi d'oro. Adesso, per viaggiare, aveva un'automobile comitatista e un autista galante che chiamava Von Stroheim, a ricordo del film *Valse del tramonto*. Con questa titol-

azione, però, che il suo impavido Von Stroheim non serviva una diva giubilata ma una ragazza che lavorava venti ore al giorno per resistere sulla cresta dell'ondata dove era arrivata polverizzata se tappe intermedie.

«Che cosa è cambiato in quest'anno?», diceva con maliziosa innocenza. «Secondo me, proprio nulla. Oh, sì, qualcosa mi è accaduto: sono stata costretta a farmi togliere l'appendice».

Nell'automobile di Patty viaggiavano i tre ragazzi di "C'era un ragazzo che chiamava" (Cantano 3), il complesso che accompagnava le sue esibizioni. Questi ragazzi, tutti inglesi, si chiamavano Roger Michael (basso chitarra), Gordon Angus Faggetter (batterista) e George Wil-

son, nei Texas, a cantare in uno spettacolo nel quale si esibisce anche Frank Sinatra? È un'autentica bomba. Una giornalista intervistò la cantante e le domandò a bruciapelo se l'idea dello spettacolo americano la emozionava.

«A me no», risponde Patty Pravo - perché Nuova York o Houston o Viterbo per me fa lo stesso. Non mi fa impressione anche se c'è Sinatra che canta con me, e poi il nuovo presidente e il vecchio pure».

La verità è che il 21 novembre 1966, effettivamente Patty Pravo canta alla *Jones Hall* di Houston, ma Sinatra non c'entra affatto con lo spettacolo. Si è esibito a Houston, ma settimane prima, e comunque nessuno si è mai sognato di metterlo accanto alla bondissima italiana del Piper. Tuttavia il viaggio nel Texas di Patty è un grosso colpo lo stesso perché lo spettacolo in cui lei fa da "primadonna" (una manifestazione annuale dell'*International Education*) ha avuto come protagonisti, nelle edizioni precedenti, personaggi come Maurice Chevalier, Marlene Dietrich e Louis Armstrong.

Per l'ex maliarda del beat, ma c'è una storia, si tratta di una bella conquista: una conquista alla quale lei si è preparata abbandonando definitivamente i vecchi abiti da pupo nell'occhio e facendosi vestire, piuttosto che da Valentino, il sarto di Jacqueline Onassis.

«Mi sono esibita a lei», confessa Patty e perché lei saputa che il suo stile piace alle americane e poi perché adesso non lo posso permettere. Inoltre, sto uscendo dai beat, vado verso il fatale, il signorile. I miei ultimi vestiti, molto sexy, sono alla Jean Harlow».

A questo punto, Nicoletta Strambelli è ormai matura per *Stazza Patty Pravo per far la gatta ai "matras"*, per assistere sul trionfo televisivo che gli fu di aiuto. Ancora pochi colpi bene aggiustati, e il gioco è fatto: il gioco che i telespettatori italiani sono stati chiamati a giudicare il 10 maggio 1968. Dopo Patty vedremo esibirci sullo stesso "ring" Gianni Morandi, Gina Lollobrigida, Adriano Celentano, le gemelle Alice ed Ellen Kessler, quella vecchia vipa di Gino Bramieri.

Per il suo *seriale show* personale, la maliarda prefabbricata (è stata chiamata anche così) si è fatta scrivere apposta una canzone, *Concerto per Patty*, che nella sua stesura originale pare costruita che dovesse durare la bellezza di quindici minuti. Un record assoluto, dunque. Ma poi sul pezzo *mondo* sono calate, inesorabili, le forbie dell'antitecnocrazia. Patty Pravo non ha voluto strafare.

Giuseppe Grieco



Roma. L'ultima Patty Pravo, sofisticata e niente affatto beat, e niente affatto beat, e niente affatto beat. «C'è chi sono cambiata», ci ha dichiarato. «Quando facevo impazzire i ragazzi del Piper, quando mi scatenavo con loro, avevo 17 anni. Oggi ne ho 21. Ho non solo quattro anni in più, ma una maggiore esperienza artistica e il desiderio di migliorare. Una volta per me la cosa più importante era l'amore e non il successo». Lo "show" televisivo di sabato 16 maggio ha fatto di Patty la candidata numero uno a "reginetta" della prossima "Canzonissima".



Roma. L'ultima Patty Pravo, sofisticata e niente affatto beat, e niente affatto beat, e niente affatto beat. «C'è chi sono cambiata», ci ha dichiarato. «Quando facevo impazzire i ragazzi del Piper, quando mi scatenavo con loro, avevo 17 anni. Oggi ne ho 21. Ho non solo quattro anni in più, ma una maggiore esperienza artistica e il desiderio di migliorare. Una volta per me la cosa più importante era l'amore e non il successo». Lo "show" televisivo di sabato 16 maggio ha fatto di Patty la candidata numero uno a "reginetta" della prossima "Canzonissima".